Imparare dal nulla

Written by fratel Giuseppe.

Davide Benati, Grande soirée, 2014, cm 150x200

5 aprile 2024

Gv 21,1-14

1 In quel tempo Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: 2si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. 3Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.
4Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. 5Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». 6Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. 7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. 8Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.
9Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. 10Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». 11Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. 12Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. 13 Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. 14Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Il ritmo di questa manifestazione-lezione di Tiberiade notte-alba, mare-terra, vuoto-pieno, è un **ritmo binario** costituito da due tempi, due luoghi, due percezioni visive-olfattive-gustative-tattili del reale. Questi binomi sono la vita stessa di ciascuno di noi, di ogni terrestre, se sa leggere sé stesso, dentro sé stesso… l'"**essere nudi**" (cf. Gen 3,7; Mc 14,52)! Pietro non tollera ancora "l'essere nudi" e "si strinse la veste" (v. 7): Pietro **si maschera** ancora, nonostante la **lezione delle lacrime** (cf. Mc 14,72).

Perché **non c'è frutto** in "quella notte" nonostante un reale lavoro comunitario… "veniamo anche noi con te…" (v. 3)? "Uscirono e salirono sulla barca … presero **nulla**" (v. 3).

Non siamo tutti chiamati sempre a rinnovare ascolto-conoscenza-cura e quindi **il come facciamo il nostro lavoro**? A rinnovare oggi il nostro rimosso agire **eco-cida** che porta inesorabilmente al…"nulla" sia in mare che in terra?

"Notte", "mare", "vuoto" sono **simboli** carichi di paura, di angoscia, di **fallimento**. Eppure come ricorda Paolo ai cristiani di Filippi *l'apousía*, la notte, il mare, il nulla, **la crisi, il trauma** restano da vivere "contimore e rispetto e ciascuno è chiamato a **curare** la propria salvezza" (cf. Fil 2,12).

Il nuovo accade **all'alba:** "Gesù stette sulla riva" (cf. v. 4). Il nuovo anzitutto è, se nuovo, nella luce tenue, che cresce lenta dell'alba. Il nuovo, se nuovo, è necessariamente **uno straniero,** che infrange *l'automaton,* il so tutto, l'ho tutto e il sono tutto! Nessuno dei sette infatti riconosce Gesù. **Il nuovo** è nello straniero, nello sconosciuto, nel mendicante "**il pane** e **il pesce**", **nello scarto**, "il **piccolo** pesce". Lo straniero inizia **con lentezza** a farsi riconoscere come **ogni alba** ci insegna. "Figlioli avete qualcosa da mangiare?" (cf. v. 5). Ecco che lo straniero, il mendicante, il terrestre **affamato** o **assetato**, sono "le braci" del reale, **il reale** che, se reale, **sempre ci ustiona!** Lo straniero ci insegna **l'arte del domandare**: lui chiede a noi cibo e bevanda (cf. Gv 4,7; 19,18; Mt 25,42).

"Quel discepolo che Gesù amava" prima e "Pietro" dopo (cf. v. 7), all'evidenza del **segno** della "grande quantità di pesci nella rete" sono i primi dei sette a **risvegliarsi dalla crisi, dal trauma** della notte e del mare apparentemente vuoto. Eppure **il segno del pieno** accade proprio e grazie all'esperienza reale ustionante del vuoto, della crisi, sullo stesso mare, nella stessa barca. Perché accade? Perché i sette **hanno cambiato ascolto-conoscenza-cura** nel loro lavoro e fanno **tesoro della mancanza!** Ascoltano lo Straniero-Signore e "gettano la **stessa rete** a destra della **stessa barca**" (cf. v. 6). **Il mare**, ogni nostro lavoro, nonostante la sua ambivalenza nulla-pieno, **è e resta il luogo della vita**, il luogo della **libertà**, della vita che nasce dall'ascolto del nuovo, **dall'arte della traduzione** "dell'alba", dello "stare sulla riva", del "piccolo pesce", del "companatico", delle "braci"… **delle parole** dello Straniero-Signore e della traduzione delle **sue azioni**, del suo invito a pranzare, **l'arte dell'ospitare-donare**, "del pane e del pesce presi e dati a loro" (cf. v. 13).

fratel Giuseppe